

Presentazione del volume

Il Cardinale Giovanni Canestri. Testimonianze di una vita

INTERVENTO DEL CARD. ANGELO DE DONATIS

**La gratitudine della Chiesa di Roma per il Card. Giovanni Canestri
testimone del Vangelo, maestro di vita**

Auditorium del Seminario Romano Maggiore

Martedì 14 maggio 2019

La memoria dei cento anni della nascita del Cardinal Giovanni Canestri (1918-2018) che in varie parti d'Italia si sta celebrando, è occasione propizia perché la Chiesa di Roma esprima al suo illustre figlio la sua gratitudine.

Il Card. Canestri appartiene doppiamente alla Chiesa di Roma: in quanto *Cardinale di Santa Romana Chiesa* per il titolo che gli fu assegnato di Sant'Andrea della Valle, ma prima ancora per essere stato prete romano. Egli venne a farsi *romano*. Proveniva dal Nord Italia, precisamente dalla diocesi di Alessandria, ma quando approdò a Roma nel lontano 1937 fu per diventare *prete di Roma*. Lo ripeteva sempre con un accento di fierezza, conscio che ciò significava l'opportunità di un'impegnativa preparazione e insieme comportava la responsabilità dell'essere nel cuore della cristianità e nella diocesi del successore di Pietro. Tutto questo gli dava slancio e gioia, quasi la risposta ad un grande dono che la Provvidenza gli stava facendo.

Per il resto della sua vita riconobbe di dovere molto all'educazione ricevuta al Pontificio Seminario Romano Maggiore e alla frequenza per gli studi all'Ateneo Lateranense, appena inaugurato nell'autunno del 1937 nella nuova sede di San Giovanni da Papa Pio XI. Profonda e soda spiritualità, senso universalistico della chiesa, fedeltà al Papa sempre, zelo apostolico nella *cura animarum*, furono i capisaldi essenziali che lo fecero crescere in quella tipologia del prete tridentino che tanto ha dato alla Chiesa negli ultimi secoli.

Oggi, per la Chiesa di Roma, la riconoscenza al Card. Giovanni Canestri conosce una triplice motivazione.

Anzitutto un grazie particolare va al Cardinal Canestri per aver incarnato la figura del prete romano in cura d'anime. È stato nove anni vice-parroco in più parrocchie non facilissime per quei tempi (brevemente a Pietralata, più a lungo nella

parrocchia di San Giovanni Battista de' Rossi) poi parroco per altri nove anni, poco tempo nella borgata Ottavia e quasi nove anni nella Parrocchia Santa Maria Consolatrice a Casal Bertone. Quando gli fu chiesto di parlare della sua esperienza di pastore a Roma ebbe a dire che, seguendo il filo di un'antica simpatia, aveva avuto a che fare *“con il grande cuore di Roma”*. Successe a lui, come a molti altri, che la predisposizione all'azione pastorale a Roma e l'incontro con le anime si manifestassero come una reciproca attrazione, quasi due innamorati che si sentono già fatti l'uno per l'altra!

Un secondo motivo di ringraziamento al Cardinal Canestri va per il come egli ha esercitato il sacro ministero da Vescovo ausiliare e da Vicegerente. Fu consacrato Vescovo dal Cardinale Luigi Traglia – allora Provicario Generale della diocesi di Roma – nel 1961 e mise in pratica l'insegnamento di colui che considerava padre del suo sacerdozio (lo aveva infatti ordinato prete nel 1941!) quando gli chiese come fare il Vescovo ausiliare a Roma *«senza sbagliare troppo»* e si sentì rispondere dal Cardinale: *«Te l'ho già detto (cioè vent'anni prima): sii buono e non sbagli mai!»*. In effetti Mons. Canestri, come primo Vescovo ausiliare di Roma insieme a Mons. Pocci, seguì gli insegnamenti del suo Superiore e portò nella diocesi di Roma quel tratto di carità pastorale, bonomia e buon senso tipico del clero romano. La sua azione apostolica si espresse a tutto campo, sul territorio e nella relazione personale, in una Roma che si stava espandendo vertiginosamente con divari sociali e culturali notevoli tra centro e periferia, non essendo ancora risolto il problema della migrazione interna e dell'urbanizzazione che era esploso subito dopo la seconda guerra mondiale.

Quando a Mons. Canestri nel 1971 fu chiesto di diventare Vescovo residenziale e fu assegnato alla sede di Tortona ne soffrì non poco. Lo strappo si fece sentire, ma obbedì e andò per rispondere alla chiamata del Signore che si manifestò nella volontà del supremo pastore, il Papa San Paolo VI. Dopo aver profuso in quella sede le migliori energie, nel febbraio 1975 fu richiamato a Roma, sempre da San Paolo VI come Vicegerente. La situazione nel frattempo era cambiata. Stava crescendo una coscienza più avvertita di diocesi, grazie al lavoro intelligente e coraggioso dell'indimenticabile Cardinal Ugo Poletti. Si trattava ora di gestire il cambiamento, di discernere e incanalare energie che avrebbero condotto ad una maggior presenza della Chiesa locale di Roma nelle *periferie sociali* ed esistenziali, come direbbe oggi Papa Francesco. Il contributo di Mons. Canestri fu sempre discreto, fedele, sottomesso al Cardinale Vicario. Fu per noi un esempio di come si collabora nella comunione e si ama la Chiesa prima di se stessi. Nessun protagonismo, nessun clamore, solo servizio unito a buon senso e

apertura universalistica, così come nello stile del *prete romano*.

Un ultimo motivo di ringraziamento al Cardinal Canestri va per la sua presenza a Roma, una volta terminato il suo ufficio di Arcivescovo di Cagliari (1984-1987) e poi di Genova (1987-1995). Quando si trattò di ritirarsi per raggiunti limiti d'età non ebbe alcun dubbio. Volle ritornare laddove aveva cominciato la sua formazione seminaristica e il suo ministero presbiterale. Venne ad abitare presso la Basilica di Santa Maria degli Angeli e dei Martiri vicino alla Stazione Termini. Ritornò ad essere *parroco e pastore* (1995-2015). La sua casa è stata meta di un ininterrotto pellegrinaggio di confratelli nell'episcopato, di preti di Roma, di laici (soprattutto *i suoi ragazzi*, ormai non più tanto giovani, incontrati nelle parrocchie romane), di religiosi e religiose. Ha esercitato il ministero della consolazione per molti, quello dell'intercessione nella preghiera continua per chi aveva conosciuto in vita e, finché ha potuto, di un apostolato spicciolo, invitato nelle parrocchie e nelle comunità che vedevano in lui un autentico pastore buono in mezzo al popolo santo di Dio.

È proprio per aver dispensato questa saggezza che tutta la diocesi di Roma gli è infinitamente riconoscente. Il suo, infatti, è stato per Roma uno stile di testimone discreto e tenace, non *da prima pagina* sui giornali o da social-network; con la vita e le azioni quotidiane ha portato l'umile visibilità di un Dio Padre, che ha cura dei suoi figli, uno ad uno, in qualsiasi situazione di vita si vengano a trovare.

Per tutto questo e con tutto il cuore, come Chiesa di Roma gli diciamo: *Grazie Don Giovanni!*